



**Sapienza - Università di Roma**

---

SULLA DENOMINAZIONE ḤAWĀRIĠ

Author(s): Laura Veccia Vaglieri

Source: *Rivista degli studi orientali*, Vol. 26, Fasc. 1/4 (Giugno 1951), pp. 41-46

Published by: Sapienza - Università di Roma

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/41864159>

Accessed: 25-06-2016 02:05 UTC

---

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at

<http://about.jstor.org/terms>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact [support@jstor.org](mailto:support@jstor.org).



*Fabrizio Serra Editore, Sapienza - Università di Roma* are collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Rivista degli studi orientali*

## SULLA DENOMINAZIONE ḤAWĀRIĠ

Per designare la famosa setta musulmana, che si formò dopo la stipulazione dell'arbitrato fra 'Alī e Mu'āwiyah, si usano in arabo sia il collettivo *al-Ḥārīgiyyah*, sia il plurale *al-Ḥawāriġ*; funge da singolare il nome di unità *ḥārīġi*, donde noi abbiamo tratto Ḥāriġiti. La denominazione è stata interpretata in quattro maniere diverse:

1) Messa in relazione col verbo *ḥaraġa* nel senso di « uscire », essa indicherebbe coloro che « uscirono dal campo di 'Alī » ovvero « defezionarono, fecero secessione ». È questa la spiegazione accettata comunemente, anche in fonti arabe antiche.

2) Ovvero – opinione isolata del Brünnow<sup>1</sup> – va riconnessa con *ḥaraġa* nel senso di *hāġara* per reminiscenza coranica (IV, 101); quindi gli *al-Ḥawāriġ* sarebbero « coloro che lasciano le sedi degli infedeli ». È bene, per quanto osserverò in appresso, non far rientrare questa seconda interpretazione nella precedente, per quanto sembri assai simile; essa presenta infatti una sfumatura diversa: mentre nella prima si rileva che la secessione avvenne per il fatto contingente del dissidio con 'Alī, nella seconda appare come determinante l'insofferenza d'un permanere in paese di miscredenti.

3) Si riallaccerebbe ad un significato secondario di *ḥaraġa*, quello che questo verbo assume quand'è costruito con la preposizione *'alā*, ossia « mettersi in campagna contro qualcuno, ribellarsi a lui »; quindi gli *al-Ḥawāriġ* sarebbero « i ribelli », s'intende contro 'Alī. Nei lessici arabi per *ḥārīġi* si dà anche il significato di « ribelle in genere », ma questa non è che una generalizzazione del significato di cui sopra, sviluppatasi in epoca tarda<sup>2</sup>.

4) Infine quella proposta dal Guidi<sup>3</sup>: ricordando che in vari versetti della sūra *Barā'ah*, la IX del Corano, si contrappongono « coloro che uscirono a battaglia », concetto per cui è usato in quella il verbo *ḥaraġa* o *ġāhada*, a « coloro che se ne restarono tranquilli a casa » ossia « s'imboscarono », concetto per cui in detta sūra è usato il verbo *qa'ada*, il nostro

<sup>1</sup> BRÜNNOW R. ERNST, *Die Charidschiten unter den ersten Omayyaden*, Leiden 1884, p. 28.

<sup>2</sup> VECCIA VAGLIERI LAURA, *Le vicende del Ḥārīgismo in epoca abbaside* in *RSO*, XXIV (1949), pp. 34 sg.

<sup>3</sup> GUIDI MICHELANGELO, *Sui Ḥārīgiti* in *RSO*, XXI (1944), pp. 11-14.

islamista ha sostenuto che *al-Ḥawāriğ* sarebbero coloro che ritennero di dover fare *ḥurūğ*, ossia «uscire a battaglia», s'intende contro Mu'āwiyah, ripudiando ogni tregua che avrebbe condotto al biasimato *qu'ūd*. L'origine del vocabolo andrebbe quindi collegata direttamente a questo particolare uso di *ḥurūğ* nel Corano.

Per giudicare delle precedenti interpretazioni bisogna innanzi tutto esaminarle dal punto di vista storico, inteso questo non tanto nel senso di storia della denominazione, quanto di esame delle circostanze del momento in cui la denominazione sarebbe nata. Infatti una storia della denominazione è assai difficile, se non impossibile, dato che le nostre fonti, ove il termine compare per le prime volte, sono tradizioni messe per iscritto in epoca posteriore non solo al dissidio fra 'Alī e i Ḥārīgiti, ma anche alla rivivificazione della setta in epoca ommiade.

Orbene, troviamo noi nelle circostanze in cui si svolse quel dissidio il presupposto necessario per dare la preferenza all'una o all'altra delle suddette interpretazioni?

Quando i primi oppositori all'arbitrato lanciarono il grido *lā ḥukma illā lillāh!* e quando in un secondo tempo si radunarono in Ḥarūrā', la loro non fu ancora una vera secessione, tanto meno una emigrazione; non fu neppure una ribellione contro 'Alī, nè un *ḥurūğ* contro Mu'āwiyah. Fu solo un tentativo di secessione che venne però frustrato: 'Alī infatti ottenne che la maggior parte dei dissidenti, o fors'anche tutti, rientrassero nelle sue file. Ai primi oppositori compete piuttosto quella denominazione di *al-Muḥak-kimah al-ūlā* che troviamo nei testi, ossia «coloro che per primi lanciarono il grido: «Non v'ha giudizio se non quello di Dio!», ai secondi la denominazione di *al-Ḥarūriyyah* «quei di Ḥarūrā'», che anche ricorre nei testi. Il termine *al-Ḥawāriğ* potrebbe essere nato quando un cospicuo numero di dissidenti se ne uscì da Kūfa per recarsi ad an-Nahrawān ed infatti nelle fonti con questo avvenimento esso viene generalmente connesso.

Quali le intenzioni degli appartenenti a questo gruppo? In un mio studio sul conflitto fra 'Alī e Mu'āwiyah, che vedrà tra breve la luce<sup>1</sup>, io credo di aver dimostrato che costoro non intesero mettersi in guerra contro 'Alī, non furono quindi dei ribelli con scopi aggressivi (come comporterebbe la derivazione del loro nome da *ḥarağa 'alā*), ma, caso mai, dei ribelli che si sottrassero alla autorità di 'Alī, ossia che *ḥarağū 'an 'Alī*<sup>2</sup>; solo un limitatissimo numero di delitti, che vennero qualificati dal partito di 'Alī come atti di ostilità contro di esso, fu perpetrato da una banda di fanatici partita da Baṣra. Oltre a vari argomenti che ho raccolto in quello studio, oltre

<sup>1</sup> In *Annali dell'Istituto Universitario Orientale*, Nuova Serie, Vol. IV.

<sup>2</sup> Tra le spiegazioni dell'appellativo registrate nel *Tāğ al-'arūs* (II, p. 30 in f.) si legge anche questa.

alla considerazione che i dissidenti non erano in forze tali da attaccare ‘Alī, la prova migliore, forse, della inesistenza in quelli d’ogni mira aggressiva si ha nel fatto che, quando ‘Alī chiese loro di riprendere al suo fianco la guerra contro Mu‘āwiyah, essi non si mostrarono alieni dall’accogliere la proposta; misero però come condizione che ‘Alī facesse pubblica ammenda della sua colpa; la quale colpa era d’aver accettato l’arbitrato. Trasformata in parole semplici, la pretesa dei Ḥāriḡiti era questa: tu, ‘Alī, con quella accettazione hai commesso un atto di miscredenza; devi pentirti; col pentimento ritornerai credente e noi potremo seguirti. Ma ‘Alī rifiutò di dichiararsi pentito e attaccò con forze preponderanti il gruppo dei dissidenti, che pertanto fu tutto massacrato.

Stabilita la premessa che i Ḥāriḡiti non intendevano far guerra ad ‘Alī, la denominazione *Ḥawāriḡ* = « rivoltosi » si mantiene solo se fu ad essi affibbiata dal partito di ‘Alī<sup>1</sup>. Ed è cosa possibile, perchè non sarebbe questo il primo caso di un appellativo dato agli adepti di un movimento politico o religioso da elementi estranei o contrari ad esso e quindi diffusosi sì da prendere il sopravvento su quello che gli adepti avevano dato a se stessi.

Che il partito di ‘Alī abbia considerato ribelli gli adunati in an-Nahrawān risulta non solo dai fatti, ma da un discorso pronunciato da ‘Alī<sup>2</sup>. Quando questi riprese le ostilità contro Mu‘āwiyah, venne a sapere che i suoi mormoravano: avrebbero preferito sbarazzarsi prima di gente la quale con la sua propaganda poteva fare opera disgregatrice alle loro spalle; egli allora si levò a parlare: « Mi è giunto all’orecchio che andate dicendo: “Se il Principe dei Credenti ci avesse condotto contro *tilka al-ḥāriḡah allatī ḥaraḡat ‘alaihi* etc.” »<sup>3</sup> e la *ḥāriḡah* ribelle cui qui si allude è la ḥāriḡita. Se si ammette che nel corpo delle tradizioni quelle ove si riferiscono discorsi di ‘Alī abbiano più probabilità di non essere state rimaneggiate che non altre ove si narrano fatti ed episodi, in quanto le parole di lui erano considerate saggi di perfetta oratoria e quindi gelosamente tramandate, ecco che nella suddetta frase noi avremmo il più antico testo ove ricorra il singolare di *al-Ḥawāriḡ*. Il singolare? Sì. Perchè ad un singolare *ḥāriḡ*<sup>un</sup>

<sup>1</sup> Certo è che nelle tradizioni relative a questo periodo mai ricorre una espressione come: « noi Ḥāriḡiti » o simile, dalla quale potrebbe dedursi che essi si facessero un vanto di quell’appellativo.

<sup>2</sup> Tab., I, 3372.

<sup>3</sup> Tab., I, 3372.6; lo stesso vocabolo *ibidem*, l. 17; questo, mentre dai mormoratori i Ḥāriḡiti sono chiamati *al-Ḥarūriyyah*. A proposito di questo nome *al-Ḥarūriyyah* pongo un quesito agli islamisti, non avendo io saputo risolverlo: perchè molto tempo dopo la secessione di Ḥarūrā’, e cioè alla fine del periodo ommiade e al principio di quello abbaside, esistevano ancora dei Ḥāriḡiti che si qualificavano *Ḥarūriti*? Basta consultare l’indice di Ṭabarī per avere la conferma di tale esistenza. Non certo perchè quei personaggi avessero partecipato a detta secessione, chè altrimenti avrebbero dovuto essere ultracentenari.

avrebbe corrisposto piuttosto un plurale di forma *fu<sup>al</sup>un* (*ḥurrāḡ<sup>un</sup>*), come è il caso per tanti altri participi attivi, sostantivati e riguardanti persone, di forma *fā<sup>il</sup>un* (si ricordino i plurali quanto mai vivi in quell'epoca di *qurrā'* da *qāri'*, di *kuffār* da *kāfir*), mentre il plurale normale dei sostantivi di forma *fā<sup>ilat</sup>un* è precisamente *fawā<sup>il</sup>un*. La frase di 'Alī dunque ci è utile e per una precisazione di carattere morfologico e per dare un voto di preferenza alla etimologia *Ḥawāriḡ* = « ribelli nel giudizio degli avversari ».

Ma riconosciuta così una certa prevalenza a questa etimologia, dobbiamo ammettere che un argomento analogo avvalora anche quella di *Ḥawāriḡ* = « coloro che si allontanano da un paese di infedeli ». Da Ṭabarī<sup>1</sup>, da Dīnawarī<sup>2</sup> e da un autore ibādita, al-Barrādī<sup>3</sup>, ci sono stati tramandati vari discorsi dei dissidenti, pronunciati prima della loro partenza da Kūfa. In uno di essi, messo in bocca ad 'Abdallāh ibn Wahb ar-Rāsibī, quegli che fu eletto capo dei Ḥāriḡiti, ricorre la frase: *uḥruḡū binā min<sup>a</sup> 'l-qaryat<sup>i</sup> az-ḡālim<sup>i</sup> ahlubā<sup>4</sup>*, la quale frase è una reminiscenza coranica: i deboli così invocano Dio nel versetto IV, 77: « Signore nostro, facci uscire da questa città i cui abitanti sono oppressori ». Anche questo versetto dunque poteva essere invocato dal Brūnnow, accanto al IV, 101, come sostegno della sua tesi.

Ma possiamo ora ad esaminare alla luce dei fatti l'etimologia sostenuta dal Guidi. Avevano i dissidenti, quando mossero da Kūfa, lo scopo di fare *ḥurūḡ* contro Mu'āwiyah? A giudicare dalla direzione che essi presero (an-Nahrawān era sulla via dell'altipiano iranico), no. Non si fa la guerra ad un nemico andando in direzione precisamente opposta o quasi. Allora volle essere la loro partenza una semplice protesta contro il *qu'ūd* di 'Alī? Ebbene, non v'ha tradizione, per quante io ne abbia lette, riguardante il dissidio fra 'Alī e i Ḥāriḡiti in cui mi sia stato dato di trovare il vocabolo *ḥurūḡ* nel suo significato, diciamo, tecnico, quello sul quale si impostò, in particolare, più tardi il contrasto fra le sottosette ḥāriḡite, e tanto meno tradizione ove si legga il vocabolo *qu'ūd* in contrapposizione, o anche non in contrapposizione, ad esso<sup>5</sup>. Nei discorsi dei dissidenti, cui ho prima accennato, non v'ha frase che suoni press'appoco: « dobbiamo fare *ḥurūḡ* contro Mu'āwiyah; se 'Alī non vuole muovere guerra contro di lui, saremo noi a metterci in campagna »; ivi il motivo della secessione viene ad essere

<sup>1</sup> I, 3363<sub>14</sub>-3365<sub>17</sub> (CAETANI LEONE, *Annali dell'Islām*, 38 a. H., & 96).

<sup>2</sup> Ed. Guirgass e Rosen, pp. 215-218 (CAET., *ibid.*, § 144).

<sup>3</sup> al-Barrādī, *Kitāb al-Ḥawābir*, litografia Cairo 1302 Eg., pp. 128-1304, 1313-22.

<sup>4</sup> Ṭab., I, 3364<sub>4</sub> sg.; Barrādī, p. 128<sub>13</sub>.

<sup>5</sup> Questo posso affermarlo non solo dopo una lettura attenta di Ṭabarī, del manoscritto dell'*Ansāb al-ašraf* di Balādūrī, di Dīnawarī e di altri autori per il periodo del conflitto fra 'Alī e Mu'āwiyah, ma dopo uno spoglio accurato di tutti i passi, sempre relativi a questo periodo, in cui ricorre il verbo *ḥaraḡa* in Barrādī e anche in Šammāhī (*Kitāb as-siyar*, litografia Cairo 1301). Dove questo verbo si potrebbe tradurre « mettersi in cam-

spiegato da frasi che sembrano luoghi comuni, ma che in realtà non lo sono, se vengono messe in rapporto con la situazione contingente; esse suonano infatti così: è necessario obbedire al precetto divino del comandare il bene e del vietare quanto è riprovevole, preferendo ai vantaggi di questo basso mondo anche la persecuzione e il danno. All'invito « uscite con noi dalla città i cui abitanti sono oppressori » 'Abdallāh ibn Wahb aggiunge: « disapprovando le novità che traviano, i giudizi ingiusti ». Sullo stesso tono gli altri discorsi e una lettera mandata ai compagni di Baṣra<sup>1</sup>. Non sono, questi, appelli di capi che incitano alla guerra. Se qualche voce ebbe accenti più aggressivi, ma contro 'Alī e non contro Mu'āwiyah, essa rimase isolata. La mia convinzione è che i Ḥāriḡiti uscirono da Kūfa per il disgusto del comportamento di 'Alī, da essi pertanto giudicato indegno d'obbedienza, fors'anche intimoriti dalle minacce di repressione che, secondo alcune tradizioni, egli lanciò dal pulpito contro di essi. Meno chiari i fini loro dopo la secessione; comunque, considerando 'Alī decaduto, essi non avevano più l'obbligo; per il momento almeno, di far guerra al suo avversario. Tutta la documentazione di quanto qui affermo è raccolta nello studio che ho preannunciato sul conflitto fra 'Alī e Mu'āwiyah.

La spiegazione del Guidī va dunque scartata? Non del tutto. Il riavvicinamento *Ḥawāriḡ-ḥurūḡ* è fine, è acuto, ma va spostato nel tempo e diversamente interpretato.

Gli Ibāditi, che gli eresiologi arabi, e sulle loro orme gli islamisti, considerano una sottosetta dei Ḥāriḡiti, respingono per se stessi questo appellativo<sup>2</sup>; con quella denominazione essi designano le sette estremiste (Azraqiti, Ṣofriti ed altri Wahbiti<sup>3</sup>), talvolta escludendone gli Azraqiti che per le loro credenze e per i loro eccessi giudicano *kuffār*. Si può far accettare ad un Ibādita la denominazione di Ḥāriḡita, scrive il Masqueray<sup>4</sup>, dando ad essa tutt'al più il senso di « ribelle ad 'Alī », ma il dotto ibādita Atfayyāš<sup>5</sup> si attacca ad un'altra spiegazione: se noi possiamo essere detti Ḥāriḡiti, è solamente nel senso più esteso di questo termine che deriva da *ḥaraḡa* = « uscire ». In questo senso esso si applica a quelli che sono usciti, come abbiamo fatto noi, dalle contrade oppresse dai tiranni per sfuggire all'ingiustizia.

pagna » comporta sempre la traduzione « allontanarsi, partire, andarsene, far secessione ». Spesso significa semplicemente « uscire ». Non mi risulta d'altra parte che vi siano stati contrasti in seno agli stessi dissidenti del tempo di 'Alī sulla necessità o meno del *ḥurūḡ*, per cui l'appellativo di *qa'adah* sarebbe stato dato a coloro che, nascondendo la propria opinione contraria all'arbitrato, rimasero in Kūfa e in Baṣra.

<sup>1</sup> Barrādi, p. 130.

<sup>2</sup> MASQUERAY E., *La Chronique d'Abou Zakariya*, Alger. 1878, p. 237, nota 1.

<sup>3</sup> *Ibidem*; vedi anche MORENO M. MARTINO, *Note di teologia ibādita* in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale*, Nuova Serie, vol. III, p. 313, nota 2.

<sup>4</sup> *Op. cit.*, p. 238 in nota.

<sup>5</sup> In MASQUERAY, *ibidem*.

Quanto è qui detto viene ad essere confermato da una lettera che Ibn Ibād avrebbe inviato al Califfo 'Abd al-Malik, lettera che si legge in Bar-rādī<sup>1</sup> e che è da ritenersi autentica, nessun particolare di essa autorizzando ad invalidarla; comunque esprime le convinzioni degli Ibāditi. Risulta da essa un doppio significato del vocabolo *al-Ḥawāriğ*: per il Califfo questi sarebbero stati i fanatici della setta, esclusi gli Ibāditi, che egli pone in guardia dal cadere negli errori di quelli; per Ibn Ibād *al-Ḥawāriğ* sono tutti i dissidenti a partire addirittura da coloro che rimproverarono ad 'Othmān le sue colpe, quindi anche i precursori del movimento<sup>2</sup>, ad esclusione però degli Azraqiti dai quali gli Ibāditi si dichiarano *bari'ūna* di fronte a Dio, essendo Ibn al-Azraq e i suoi seguaci apostati ed infedeli.

Dati i diversi modi di intendere il vocabolo *al-Ḥawāriğ*, è evidente la difficoltà di decidere in merito alla sua etimologia. Nondimeno qualche conclusione possiamo trarla dalle nostre considerazioni:

Il nome nacque al tempo di 'Alī? È probabile. Ma, se fu coniato dagli avversari, esso fu legato all'idea di « rivolta »; se dagli stessi Ḥāriğiti, alla idea di allontanamento da 'Alī in quanto la permanenza sotto la sua autorità era incompatibile coi doveri verso Dio; Kūfa era paese ove imperava l'ingiustizia. È da escludersi che allora possa essere stato legato all'idea del *ḥurūğ* coranico. È altresì probabile che il vocabolo abbia avuto il carattere di un nome comune, più che un appellativo inteso come nome proprio per quel dato gruppo di oppositori al Califfo; si ricordino le parole di 'Alī: « quella [schiera] ribelle (*ḥāriğah*) che si è ribellata a lui... »; poichè di schiere ne uscirono e da Kūfa e da Baṣra, ecco il plurale: *al-ḥawāriğ*.

Più tardi però in epoca ommiade, quando la questione del *ḥurūğ* fu vivacissimamente dibattuta fra gli appartenenti alla setta, il termine designò in senso stretto coloro che del *ḥurūğ* facevano un loro dogma, in senso largo abbracciò anche le sette affini, quindi i quietisti (*qa'adab*) e persino i precursori<sup>1</sup>, certi principî e certi atteggiamenti essendo comuni a tutti. Che in epoca ommiade si sia stabilito il rapporto fra l'appellativo *al-Ḥawāriğ* e il *ḥurūğ* coranico e che di tale rapporto si sia serbato il ricordo mi pare evidente: gli Ibāditi infatti, sottilizzando, si sforzano di collegare l'appellativo *Ḥawāriğ* all'idea di emigrazione, o al particolare fatto storico del dissidio con 'Alī, ma con la loro ripugnanza ad esso danno prova che nella loro coscienza l'appellativo significava « coloro che riconoscono obbligatorio il *ḥurūğ* », contrariamente ai loro principî.

Laura Vecchia Vaglieri.

<sup>1</sup> *Op. cit.*, pp. 156-167.

<sup>2</sup> Da Ṭabari in un passo (I, 3227<sub>13-14</sub>) si riconoscono come primi *Ḥawāriğ* coloro che protestarono contro 'Alī per certe sue decisioni relative ai prigionieri e al bottino fatti nella battaglia del Cammello, precursori anche questi, dunque, rispetto a coloro che più tardi fecero secessione.